# NOTIZIE

SULLA

## NON ESSENZIALITÀ DELLE FEBBRI

E RIFLESSIONI SU LE TEORIE

DI

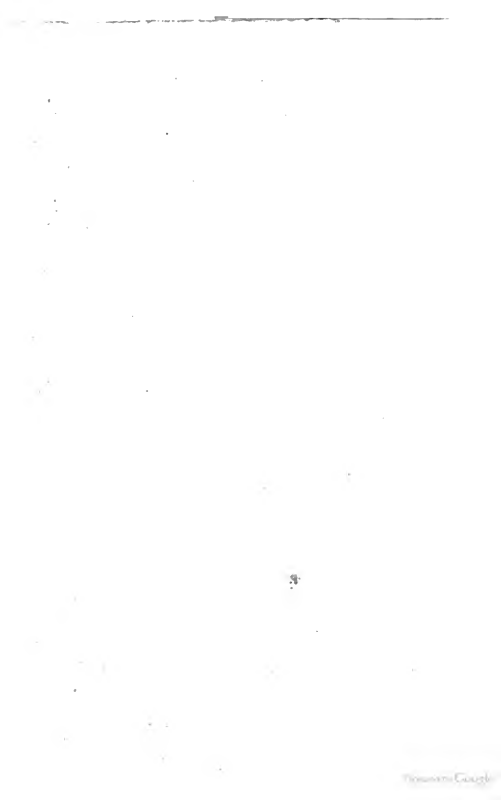
**PINEL E BROUSSAIS**

SCRITTE

DA FELICE GENOVESI

**PALERMO**

STAMPERIA DOMENICO OLIVERI

**1837**

AL DOTTO CULTORE DELL'ARTE SALUTARE

AL SIGNOR

**D. VINCENZO MOGAVERO**

MEDICO MAGGIORE DELLO SPEDALE GRANDE DI PALERMO

SOCIO ATTIVO DELLA REALE ACCADEMIA

DI MEDICINA

DI QUESTA CAPITALE

E MEMBRO DI ALTRE ACCADEMIE

---

In attestato di riconoscenza ed ossequio, il suo allievo consacra

FELICE GENOVESI

L' observation et le raisonnement sont les moyens pour arriver à la découverte de la vérité, but que l'on se propose dans la culture de toutes les sciences.

*A, Berton*, Richerchés sur l'Hydrocéphale aiguë.

Se per fatale bisogno, tutte le industriose indagini, che si fanno sempre dagl' uomini pel vantaggio delle scienze e delle arti, sogliono andare a rilento verso il sentiero della verità, perchè diverso è il pensar di ciascuno; quante le fisonomie son diverse. Si è per siffatto principio, che assieme a tutte le scienze naturali la Medicina ha dovnto subir de' disordini, dalle molte e varie opinioni, che fin da tempi a noi oscuri si son da' medici emesse. Così in riguardo a tutte le malattie cui l' uomo sgraziatamente è soggetto, cominciando dal dì di suo nascere, fino agl'anni più tardi della sua esistenza, la Medicina ha rivolto i mezzi di riparazione a questi sconcerti organici, che dagl'esseri dotati di vita, e vieppiù da noi sperimentansi. Or dunque per conoscere queste stesse alterazioni, ammetterle, classarle, stabilirle insomma con ordine, quistioni si sono sempre elevate da' medici di tutti i tempi e di tutte le Nazioni. Le febbri, siccome dagl' autori ci vien detto, costituiscono la classe più numerosa ed importante delle malattie ; le febbri io dico, han formato oggetto d'intertenimento e di accurate ricerche di tutti i figli d' Esculapio. Così fin da' tempi d'Ippocrate, e precisamente quando l'arte di curare era già sul suo nascere, studiaron gli antichi medici a

conoscer che cosa è febbre; e poscia riguardaron questa come avente una essenzialità, o pure occupar dell'organismo un punto locale sede della stessa. Ma qual frutto dessi raccolsero dalle loro applicazioni? se non certamente che svariate dottrine, fantastiche ipotesi, figlie d'accesa fantasia, e nulla più. Ove l'arte di osservare, dice Senebier, non s'interna vivamente a conoscere le qualità degl' esseri che pongonsi ad esame, nel seguire i loro effetti, nel conoscer le lor simiglianze e le lor differenze, nello scoprire i loro rapporti, e nel concludere, allorchè si può delle cause e degli effetti; nulla cosa alcerto ci potrà fornir d'utile se mancano tutti questi dati. Or non però tutto debba rifondersi alla imperizia di quei dotti, in osservare i fenomeni della natura; ma la necessità di quei tempi, sendo che le vedute anatomiche, e le dottrine fisiologiche, dell' utile non avean portato alla scienza, gli osservatori per consequente ne rimanevan confusi ed oscuri. Ma grazie alla nostra epoca, ed alle accurate ricerche de' dotti, cambiò d'aspetto la cosa. Or si conoscono, si studiano, e si coltivano le verità; e malgrado le insolenze di certi prosuntuosi sistematici, la dottrina sembra nel suo vivo splendore trionfar di sè stessa per le scoverte e per le osservazioni.

Noi quindi in voler farci innante a studiar le teorie, e sostener la nostra opinione sulla non essenzialità delle febbri; non vogliam d'altro or valerci che delle conoscenze anatomiche, e delle leggi fisiologiche. Si è dunque che la Medicina organica e la fisiologia, sembran accenderne delle vive faci per lo rischiarimento del nostro disserto.

Eleviamoci col nostro pensiere a volger l'occhio munito di dottrine filosofiche su i varii prodotti della natura; veggiam ciò ch'esiste ne' tre regni della medesima, o per dir meglio in quella vasta regione ove noi siamo posti. Al dir de' filosofi, in tutto ciò che attornia e circonda le nostre parti, altro non si scorge se non quella essenza di azione che propriamente materia si appella; ed in vero, tutte le parti connesse e ristrette fra di loro in intima unione, formano e riempion lo spazio locchè non potrebbe riempirsi se queste non fossero strettamente unite fra loro; or dunque per vedute tutte filosofiche non può nascer dubbio a nissuno, che una tal posizione, o per dir meglio vera intima connessione è dovuta, e vien regolata da ciascune forze; si è perciò che la materia vien costituita dalle forze istesse, senza le quali dessa non può aver vita, nè può imaginarsi benanco. Se quella attività interna la quale da per se stessa sussiste, forma quel complesso ammirabile di relazione che costituisce la vita; chiaro dunque da ciò apparisce che tutte le cose ch'esistono, possiedono una forza interna e son dotate di vita; nulla è inanimato in natura, ed anzi a detta de' filosofi naturalisti, quegli stessi corpi i quali abbenchè a' nostri

sensi appajon morti e inorganici; in dessi un principio vitale, un germe animatore suscita e vi mantiene la vita; quel che di ragionevole si è però il dover conoscere, che questa ha infiniti gradi di varietà diversificando in tutti gli esseri a secondachè la materia prende, acquista nuove forme e nuovi attributi. Noi quindi fuor d'ogni dubbio sostenendo l'attività della materia, sprezzerem la opinione di tutti coloro i quali pretendono, che dessa non possa esistere, ed agire da per sè sola. Or però dopo i travagli di Stahl, di Leibnitz e di Glisson, sembra oramai troppo vano il poter dubitarne; quest'ultimo stabilì a preferenza che ogni materia è una sostanza energica, e che deriva dalla vita primitiva, e produce movimenti i quali esistendo in ogni materia, è d'illazione che ogni materia sia dotata di vita.

Ma però sembra a me cosa inutile andar cercando delle verità tutte note, per le quali non abbisogna che la mia voce or s'innalzi a dover dimostrarle.

*L*'uomo, quell'essere più perfetto, uscito dalle mani dell'Onnipossente, l'uomo, io dico, superiore di gran lunga a tutti gli esseri di natura, per vantaggi e prerogative che a preferenza ei possiede; è giunto, sia per disposizion naturale, ovvero per l'abuso delle proprie facoltà, ad accrescersi i mezzi di sua distruzione, e sembra per così dire (servendomi del linguaggio di un dotto) in sul punto di nascere, cogl'occhi appena aperti alla luce, guardar miseramente la tomba, ove sta per slanciarsi. Qual cosa ne abbian detto i Patologi; tali malattie, sempre dagl'uomini sommi ed accurati nella repubblica della medicina, si son studiate da presso, si è giunto a classarle non mica a conoscerne la natura, la sede nell'organismo vivente, ed il trattamento. Tale e tanta si è però la moltiplicità delle stesse, che i medici di tutti i tempi han dovuto sentir del confuso onde riconoscerle partitamente. Così le febbri, ad esempio, questa specie d'alterazione, che come noi dissimo, è la più riguardante della medica facoltà, sendo desse le più comuni, le più universali, ed anzi servendomi delle espressioni di G. P. Franck, nessun uomo v'ha nel mondo, il quale non abbia sofferto la febbre; (1) per siffatto motivo dunque le febbri sono state con attenzione studiate, cominciando dai medici antichi, e in quei tempi ove la medicina informe era sul suo nascimento, e propriamente nell'epoche dell'empirismo. Difatto il vecchio di Coo si diè a riguardar le febbri come enti particolari esistenti di propria natura, le quali portando un disturbo nel misto organico, possono essere in grado di alterarne viziarne sconcertarne il nesso e l'ordine armonico della vita; ma però poche no-

(1) *Compendio di medicina.*

zioni sulla loro natura ne diede. Vidde egli che il prognostico non è sempre facil da farsi, e perciò disse nel suo primo aforismo, che l'esperienza è fallace il giudizio difficile... « Experimentum pericu- « losum, judicium difficile... » Questo sommo genio val meglio, oracolo della medicina, esaminando la febbre dai sintomi, disse esser questa come una specie d'incendio generale del corpo vivente, che or si sviluppa di vantaggio in un punto dell'organismo, e minaccia di produrvi un disordine, ora sembra consumar egualmente tutti gl'organi; e che nei due casi finirà evaporandosi con annientarne la vita. Questa è la dottrina Ippocratica in riguardo allo assunto; ma ciascun ben s'avveda, quanto ci resta a desiare da queste generali vedute. In tal modo poi Galeno, in riguardo alla febbre, ci lasciò le seguenti espressioni. L'au- » mento della velocità delle contrazioni del cuore, con aumento di » resistenza della parte dei capillari, completa l'idea d'ogni febbre » ed inseguito scrisse il Boerave. « La febbre è una affezione della vita sforzandosi di prevenire o d'impedire la morte. » Così altre opinioni poscia si son emesse in riguardo alla natura della febbre. Il Paracelso volle attribuir questa alla combustione dello zolfo. Ma noi non volendo fermarci a luogo su queste teorie, perchè mal si convengono al nostro proposito; tralasciando di dire quanto Arrigo Screta, Sidenam, ed altri ne dissero, i quali attribuivanla ad uno sforzo della natura per espellere mercè la fermentazione, la causa morbosa; quanto Borelli, Bellini ne tramandarono, io replico non fisserò la mia attenzione su queste variate ipotesi, che poco o nissun profitto ne ha ricavato la scienza; ma però mi fo presente a conoscere, che dalle osservazioni patologiche, le quali paion dar soccorso alla medicina, mi venghi il destro a poter concludere con i moderni; che un processo irritativo stimoli un certo dato organo, producendovi uno stato di sopraeccitazione capace di turbarne le funzioni, ed alterarne la vita nel suo tipo fisiologico. Noi quindi dopo aver premesse queste idee generali sull' organismo nello stato normale, e nello stato morboso, e che tutte le febbri, volendo noi ammettere, riconoscono un punto locale da dove partono, e che non si danno febbri essenziali, come taluni in quest'ultimi tempi han preteso; ajutandoci della notomia patologica e della medicina organica, ci facciamo innante a chiarirne le pruove in sostegno della nostra opinione.

Abbenchè la forza della vita, come dicono tutti i filosofi, superi di gran lunga a qualunque materia, pure si è da credere che la prima riceve tutte le modificazioni, e le azioni dal puro misto organico; stante che dessa è intimamente congiunta con gl'organi. Or dunque dalla diversa tessitura delle parti, e dalla influenza più o meno marcata degl' organi, agisce in diversa azione la forza della

vita; così per esempio, nei muscoli agisce diversamente di come agisce nel sangue, da questo umore vitale la forza è diversa di come lo è nei nervi, e così via dicendo per gli altri organi tutti dell' economia. Nè può per altro verso andar la faccenda, poichè dall'uso differente delle diverse parti, la manifestazion della vita dee seguire la struttura di queste. Da ciò si può dunque vedere che ogni parte del corpo organico è dotata di vita, io non mi farò giammai qui con sottigliezze a tesser argomenti, a discuter quistioni, se le malattie provengono da proprietà organiche vitali, come i progressi della nuova medicina chiaramente ce lo addimostrano. Si lascin dunque da parte le antiche teorie dei Sthal dei Van-Helmons, che intorno allo assunto emanarono; se la dottrina Vanelmonziana il tanto immaginato *Archèo* ne presenta, che le alterazioni, i disturbi dell'organismo, a questo Ente particolare di sua natura si addicessero, che come principio vitale gli si attribuissero tutti i fenomeni proprii alla vita, per consequente dando leggi alla macchina, ecco come fantasticamente s'esprime il Vanelmonts, del suo immaginato Archèo ragionando. *Ut pote qui vel a primo conceptu tam animal quam vegetabile unum quodque ad nutum propriae destinationis movet, figurat, alterat auget*. A dir vero questa specie d'essere corrisponde all'*impetum faciens* d'Ippocrate; all'*anima materiale* degli antichi. Ecco fin dove nei primi tempi, quando i lumi della fisiologia, e notomia patologica non avevano ancor rischiarate le menti dei medici in riguardo alla naturale affezione degli organi; tutte ipotesi attinte dal solo fantastico ed immaginario entusiasmo, che le nuove vedute mediche ce ne rilevano le ridicolezze e gli errori. Ma ritorniamo al nostro proposito, se pure ai nostri tempi si rinvenghi alcuno il quale pretende sostener le febbri essenziali o generali; di buona grazia stii fermo allo esame delle seguenti riflessioni.

Se al dir dei filosofi naturalisti, il legame e la congiunzion delle cose naturali, che concorre alla conservazione dell'universo; costituisce e forma l'organismo della natura, il quale abbenchè unico in se stesso, purtuttavia le parti componenti del tutto, son sì strettamente fra di loro legate e connesse, che un corpo solo non esista in natura il quale d'altri corpi non abbisogni. Sembra a me or cosa esatta che tali leggi generali possono bene applicarsi all'umano organismo, ed in vero, queste stesse leggi che dalle loro azioni nè risulta quell' armonioso concorso veramente ammirevole che regola tutta la materia, sì queste stesse leggi, io ripeto, possono ad ogni vivente organismo adattarsi, e viemaggiormente a quello dell'uomo, che quanto più perfetta ne è la sua formazione, quanto più numerose e complicate ne sono le parti, le quali dell'assieme formano un sol tutto specifico, in modo che la vita agisce e reagisce, che dal complesso

armonico e simpatico delle parti di vitalità provvedute, dessa ne risulta per quanto un dato organo, per esempio non può subir qualsiasi alterazione senza ad un altro comunicarla. Tale è il sistema chimico-filosofico che per lo spazio di molto tempo ha occupate le menti dei medici, non che dei filosofi. Si è conosciuta come verità, che una si è la vita, ma che in dessa però tutto cospira e consente. Ippocrate pertanto sembra annunziarla, dicendoci. *Consensus unus, conspiratio una consensientia omnia.* Premesso il fin qui esposto, nasce dunque il bisogno di dover riguardarsi come risultamento, che la reciproca ed armonica azione delle parti, dia a credere, che un organo ammalandosi, strascinando seco per lo più l'alterazione di qualche altro, debba riconoscer sempre un punto topico della malattia, una sede specifica dell'organo affetto, verso la quale il fomite morboso dirige la sua influensatica azione. Varii sono gli agenti che tendono a romper l'equilibrio della vita, e noi qui non ne faremo conto, poichè non è del nostro riguardo, pertinendo sol queste dottrine alla patologia generale, che molto ne ammaestra in fonte a tal ragionare.

Ma questo è poco in quanto a ciò che venghiamo di dir sul proposito; con sana mente, adorna della più savia filosofia, cerchiamo elevarci fissando lo sguardo su i prodotti della natura, ed alle leggi dell'umano organismo. Non veggiam noi esistere nell'universo, che corpi e proprietà inerenti ai medesimi; la materia, come abbiam visto è inorganica o pure organizata, e di fatto come saviamente ben riflette Rostan, le leggi che regolano la prima sono la densità, il volume l'elasticità, l'impenetrabilità, etc. Il movimento però è una proprietà della materia, poichè questo non può senza dessa sussistere; il movimento dunque riguardato in un senso filosofico altra cosa non è se non un corpo che si muove. Ma se per la materia organizata altre proprietà esistono che la distinguono come la sensibilità, contrattilità, etc. vale a dire proprietá vitali; v'ha somma differenza tra materia organica ed inorganica. E si è dal momento istesso che fu ammessa questa distinzione, e che cominciaro a conoscersi le proprietà della vita; come noi dissimo poch' anzi, taluni medici attribuiro le affezzioni a queste proprietà; che saviamente al dir di Rostan non pretendono il nostro assenso; ecco come ei si esprime su di ciò ragionando. « Le proprietà vitali altro non sono che il risultato della materia organizata, si è la materia in movimento, o la materia messa in gioco; così dunque le funzioni ove l'assieme costituisce la vita, più non saranno che il gioco, o l'esercizio dei nostri organi. Così ei soggiunge, da questo non si avrà più digestione respirazione, ma si avranno organi respiratori digerenti. Or dunque se il movimento non può esistere

senza la materia, o per dir meglio se le funzioni non possono esistere senza gli organi, ne seguirà per consequente, che ogni disordine nelle funzioni, sarà il necessario risultamento degli organi incaricati ad eseguirle (1)».

Date queste nozioni, per altro verso io poi chiederei cosa si intende per vita, se non certamente risponder mi si potrebbe, l'equilibrio ed il mantenimento delle funzioni, e perciò l'attività degli organi; or non può mettersi in dubbio che le funzioni della vita eseguisconsi dentro i componenti organici, cioè gl'organi; si è dunque che il loro disturbo produce lo stato anormale, come all' inverso dal lor perfetto equilibrio ne risulta la vita. Vita perciò non può darsi indipendentemente dall'attività dei tessuti; ne verrà dunque per conseguenza che lo stato di alterazione porta seco il dominio di questi. Dippiù se un corpo dotato di vita altro non è che un corpo organizato, perchè non riconoscer che questa vita la quale non esiste se non dove v'ha organizzazione, e non è se non l'effetto o il risultato di questa organizzazione istessa; perchè dico riconoscer delle malattie indipendenti da questa organizzazione?

Or dunque dal fin qui esposto, sembra indubitata cosa il poter concludere, che non si dà malattia ove alterazione di organi non esiste, e siccome tutti gli organi possono primitivamente alterarsi, così è forza non ammetter delle febbri essenziali. Dippiù se in tutte le malattie deve esservi alterazione di organi, perchè i sintomi che costituiscono le febbri, così dette essenziali, avran desse il privilegio di esistere senza questa alterazione? Ma questa alterazione ha sempre essa la stessa sede? Occupa sempre gl'organi stessi? Affatto non possiam noi ciò ragionevolmente ammettere.

Siccome ben riflettono i fisiologi ed i notomici, tutti gli organi di nostra macchina hanno per base gli elementi stessi, dapertutto entrano dei vasi, dominano dei nervi, vi esiston dei muscoli, circolano degli umori, hanno gli stessi vasi linfatici un parenchima eguale; in somma tutti i loro propri eccitanti, perchè un organo può essere sede di malattia, e l'altro giammai? Tale teoria sembra a sufficienza distrutta.

Dippiù la vita non è secondo i fisiologi che la disposizione organica necessaria al movimento.

Dunque se l' uomo è composto d'organi, è cosa evidentissima che questi organi possono alterarsi più o meno, a seconda la lor tessitura e secondo le cause che agiscono su di essi.

Ecco tutto ciò che somministra la fisiologia e la medicina in riguardo al nostro quesito. Da tutto questo indipendentemente, molti

(1) *Cours de médecine clinique.*

lumi e molte conoscenze benanco, sembra darci la notomia patologica. Noi quindi per sradicar dell'intutto l'idea di alcuni falsi scienziati sulla essenzialità delle febbri, le andremo a poco a poco cennando, per vieppiù avvalorare quanto da noi si pretende.

Non avvi esame tanto più giudizioso e sottile per il nostro disserto, soci ornatissimi, quanto quello della notomia patologica, luminosa sorgente di mediche conoscenze e di verità scrutinate. In epoche a noi rimote, ove la medicina per così dir sul suo nascere, non somministrava all'umano ingegno vedute un poco chiare e precise, ove i medici per mancanza di conoscenze notomiche erano sempre sul dubbio dei fatti, era forza, dico in quei tempi, creare delle ipotesi, piuttosto da un vivo entusiasmo dettate, che da un luminoso raziocinio, figlio del vero redatte. In quei tempi oscuri alloraquando gli uomini superstiziosi e volgari, pieni di rispetto ed ossequio per i soggiorni dei morti eran privi della conoscenza dell'intima struttura delle parti componenti l'umano organismo, per il culto che si prestava agli avanzi inanimati dell'uomo; la notomia non avea alcun impero, s'ignorava lo studio della mistione organica, pogiando allor l'edifizio medico su basi fragili e oscuri; si era perciò in quelle epoche, ove gli uomini ciechi di osservazione, ammettevan le malattie come essenziali generali, val meglio a dir senza sede, poichè si credeva che desse non lasciavan traccia alcuna su l'uomo spento di vita. Ma in seguito collo scorrer degl'anni, e precisamente quando le scienze e la filosofia, scossero il giogo dell'ignoranza e della superstizione, introducendo la lor viva luce in mezzo a popoli inciviliti, in somma allorquando fu finalmente permesso di poter portare lo sguardo scrutinatore, sugli avanzi inanimati dei corpi viventi; cominciò a surgar dal nulla la notomia, e a fondar la sua base sulla osservazione del vero; vennero poscia allo intendimento dei medici, la natura degli organi non solo, ma le diverse alterazioni, cui dessi si rendon suscettibili di poter acquistare. Quindi non cade più verun dubbio, che tutti gli organi possono primitivamente alterarsi. Nacque dunque la notomia patologica, che dagli uomini di un genio instaucabile adorni si è coltivata; così tra gli antiqui tempi fece dei grandi progressi nelle dottrine di un Ruischio di un Malpighi, di un Botallio, di un Asellio, di un Eustachio, di un Falloppio, etc. e tra i moderni un Andral, un Scarpa, un Bichàt, che la medicina è giunta, per così esprimermi, all'apice di sua perfezione; si è perciò per questa branca importante che si son riconosciute le febbri locali, come benanco la natura di certe affezioni che pendevan dei dubbii, e delle oscurità. Ed in vero, chi può mai non comprendere, che in questi ultimi tempi la sola notomia patologica è giunta a farci conoscere la formazione e la strut-

tura delle così dette *angiectasie* da Graaf ed Alibert; mentre che eran prima tenuti per tumori aneurismatici? Si è stata dessa che ha fatto rassicurare Dance e Blandin, che il pus che si rinvien nelle vene dopo l'amputazione, si è piuttosto prodotto della vera *flebite* e non mai risultato dell'assorbimento venoso, come tutt'ora pretendono Ribes Velpeau Cruveillhier. Ma io certamente non la finirei per adesso se volessi enumerar ad un ad uno i vantaggi che dennosi alla notomia patologica. Mi piace però il far comprendere che se Baglivi, Sarcone, Franck, Bovillaud, Chomel Lallemand, Laennec, Andral, Roche etc. han fatto de' progressi nell'arte di curare le malattie, lo è stato pel soccorso della notomia patologica. In risultanza io posso con ciò concludere, che dessa non lascia più verun dubbio su la sede specifica delle diverse affezzioni, ad onta di M. Broussais (1) il quale dice « che la notomia patologica ha fatto ritardare i progressi della medicina, conducendo i medici nell'ontologia » quale asserzione in un senso ragionato non può veramente ammettersi.

Noi quindi stabilito avendo in un modo decisivo che ogni affezione può ammalar gli organi tutti dell'economia; così siam portati a stabilire del pari la non esistenza della essenzialità delle febbri, sia perciò con scorno di tutti quei che pretendono la opinione in contrario predicato palesamente di esser tutte le febbri locali, siccome risulta dai travagli della maggior parte dei moderni, che riconoscendo tal verità si sono studiati a stabilire delle classificazioni nelle febbri stesse. Così dando un occhiata alle teorie sì degli antichi che dei moderni, troviamo varie opinioni chi più chi meno aventi qualche difetto. Ecco per esempio la dottrina di Marcus in riguardo alle febbri(2), questo scrittore riguardava in principio come unica la febbre, la quale non può esser disgiunta dalla infiammazione; e che se l'infiammazione non può esser senza febbre, a più forte ragione la febbre senza infiammazione, dippiù ei colloca la sede di questa nelle arterie, alla quale teoria molti medici, vieppiù potendo noverare G. P. Franck, l'han precesso in queste ricerche. M. Hosack tra gli Inglesi, pretende che la febbre affetti tutte le fibbre nel grado istesso, così nervi vasi, muscoli, tessuto cellulare, etc. e secondo il di lui parere anche le ossa sono egualmente la sede di questa malattia — Eduardo Miller intorno alla sede e sviluppo delle febbri, ecco come si esprime « Certe potenze nocive, così dette miasmi contagi, e veleni, trovano il mezzo d'introdursi nella economia, sia per l'assorbimento polmonare, sia per quello cutaneo; la materia morbosa

(1) *Examen des doctrines médicales.*
(2) *Essai de therapeutique speciale.*

dopo un tempo più o meno lungo, determina nell'organismo una azione morbifica, e per la sua specie, e per la sua natura. Lo stomaco il più nobile e il più sensibile di tutti gli organi dell'economia, è il primo che prova in se stesso questo eccitamento, ed egli è capace, viste le sue potenze simpatiche straordinarie, di comunicarle agli altri visceri, e di sostenerne il pese della malattia, o di subire le più funeste disorganizzazioni; così ne succede per ragion di consenso, che da questa prima alterazione del tubo digestivo, gli intestini, il cervello, il cuore, i polmoni si affettano da febbri maligne ».

Dunque il Miller stabilì la sede delle febbri nel tubo digerente, dal quale la materia morbosa irradiandosi per ragion di consenso negl'altri organi tutti componenti la macchina, ne seguono le varie alterazioni; questa teoria io non so se è fondata su la base della verità; ma qui però cade in acconcio il comprendere che molti ostacoli, e molte obbiezioni si potrebbero fare al Miller; cumunque sia la bisogna; se il tubo intestinale goda per la sua sensibilità la forza prima di poter alterarsi, son cose ch'io tralascio, poichè di poco profitto e rilievo ne son per la scienza; ed anzi oso dir se mal non mi appongo, che da tali ipotesi, e da sì varie divisioni se ne son ritardati i progressi Frattanto il secolo decimosettimo, quantunque sembra esausto di lumi per le produzioni sì scientifiche e letterarie, che da per tutto ci si offrano; fece surger dal Gallico suolo il genio di Pinel, il quale colla vastità dei suoi lumi, volle fare un ampla classificazione delle febbri, riducendo queste a delle divisioni. Sembra però che sia al solo Broussais riserbato il distrurre le teorie di Pinel, o almeno modificarle a talento. Ma come ben riflette Rostan; troppo felice se i tratti della sua critica fossero giunti a detrarne del merito, o almeno nella parte più viva attaccarne gli errori!

Noi quindi passeremo in disamina la dottrina di Pinel, colle modificazioni del Broussais, in seguito faremo di amendue un parallelo; stabilendo in quanto è ammissibile la prima, e fin dove si può abbracciar la seconda.

M. Pinel nella sua *Nosographie philosophique* comincia ad entrare in materia, ragionando pria delle febbri. Ei riconosce delle febbri particolari, e ci dà una completa idea per lo racconto dei fenomeni che le costituiscono. Ma qui pria di tutto sembra a me cosa assai disdicevole come M. Pinel il quale dopo aver considerata la malattia, come dall' assieme dei sintomi indipendenti dai cangiamenti che si operarono negli organi; ci presenta questi cangiamenti che operansi negli organi stessi, e perciò ne presenta delle malattie locali, ammessa la prima opinione di essenzialità. Da tutto questo

perciò si vede ben chiaro, che anco gli uomini grandi non vanno esenti di errori. L' autore della Nosografia Filosofica riconoscendo dunque delle febbri locali, ha voluto ridurle a sei classi, cioè l'infiammatoria o angiotenica; la biliosa o meningo-gastrica. La mucosa pituitosa, glutinosa degli autori, o adeno-meningea. La putrida che egli chiama adinamica. La maligna o l'atassica; e finalmente l'adeno nervosa o pestilenziale.

Noi passeremo a considerarle per ciascuna, aggiungendovi partitamente le critiche riflessioni del Broussais.

La febbre angiotenica viene caratterizata dal Pinel, per l' acceleramento dei battiti del cuore, con polso grande e pieno; insomma da' sintomi di simil natura, riconosce una febbre infiammatoria avente la sua sede nei vasi sanguigni.

### *Esame critico del Broussais*

Se l'irritazione esiste nei vasi sanguigni, questi dovranno mostrarsi infiammati, alterati dopo morte. Se infiammazioni di altri organi appaiono, come encefalite, pleurisia, peritonite, epatite, etc. queste non devono ripetersi alla febbre angiotenica, poichè sono lesioni indipendenti da questa; così la maggior parte del corpo non presenta alcun indizio d' infiammazione nella pretesa febbre essenziale detta angiotenica. Ma assicuriamoci se dessa esiste in qualche organo.

Il tessuto della membrana mucosa degli organi digestivi l' abbiamo visto alterato nelle autopsie dei cadaveri da indivui affetti da febbre angiotenica; poi facil cosa è comprendere come l' organo tubo digestivo sia in intima relazione cogli altri organi tutti dell'economia; dunque la febbre angiotenica risiede nella mucosa gastro-enterica, e perciò può riguardarsi come una gastro-enterite.

La seconda febbre è la biliosa, chiamata dal nostro autore gastrica o meningo-gastrica. Gli antichi la chiamano biliosa, a causa del sapore amaro della bocca, della tinta gialla della lingua, dei vomiti, e delle dejezioni di bile che accompagnano spesso questa febbre, essi l' attribuiscono alla soprabondanza o alla depravazione di questo fluido.

### *Riflessioni del Broussais*

Questa teoria sì degli antichi che dei moderni è falsa, poichè la sopra secrezione biliosa non è qui che il risultato della irritazione della membrana interna del canale digestivo; gli antichi ignoravano quale era l'abberrazione fisiologica, o per dir meglio l'irritazione lo-

cale che prova tutti i sintomi di questa alterazione; e perciò si contentarono di farne un assieme ai quali danno il nome di febbre biliosa; perciò avendo stabilito questo principio, si ha supposto che l'irritazione degli altri tessuti potrà dipendere da quella delle vie gastriche; non si è avuta idea di comparar l'influenza di questa irritazione sugli altri organi, come nel polmone, nella peripneumonia, nella pleura in della pleurisia; e perciò non han dati certi su questa alterazione. Noi quindi fermiamo per certo, giusta le nostre ricerche, che la sola irritazione si trovi nella mucosa digestiva, e quest' organo primitivamente alterato, costituisce tutti gli altri sintomi che osserviamo nella febbre gastrica.

La febbre detta mucosa da tutti gli autori dello scorso secolo, da Pinel è stata chiamata adeno-meningea. Vi si trova la conoscenza di una febbre cagionata per la pituita, per la linfa, pel muco; trasformata nell'idea di una irritazione particolare della membrana mocciosa che riveste le prime vie, e per una specie di simpatica relazione cogli altri sistemi dell'animale economia produce l'ordine delle febbri mucose; dunque il nostro autore attribuisce la febbre mucosa ad una irritazione *sui generis* della membrana intestinale.

*Riflessioni del Broussais*

Se come pretende Pinel, è una irritazione della membrana interna delle vie digestive, tantosto che può interessar la membrana, questa irritazione viene molto distinta dalla flemmasia. In tal guisa dopo morte allorquando l'autopsia cadaverica ne dà riconoscenza, io sempre ho rinvenuta una gastro-enterite; e come tale la teoria di Pinel che riguarda la febbre mucosa come l'alterazione della sola membrana degl'intestini, non può esser da noi riconosciuta per vera.

La quarta febbre del nostro autore è l'adinamica, putrida degli antichi, astenica di Broun, M. Pinel attribuisce la febbre adinamica alla diminuziene generale o universale delle forze conservatrici della vita. Dunque egli è assolutamente seguace dei principii del Riformatore scozzese.

Sentiamo come si esprime Broussais in esame a questa dottrina;

Se la parola febbre viene dal significato fervere, per necessità deve esprimere l'esaltazione del calore animale che coincide sempre coll'accelerazione del corso del sangue, dipendente da ciò che i movimenti del cuore e dei capillari sanguigni si fan con più di remora dell' ordinario. Or giachè la febbre suppone una esaltazione delle forze vitali, v' ha contradizion manifesta con dire, che la febbre è l'effetto della debolezza di queste medesime forze; per consequente l'espressione febbre adinamica, val meglio a dire febbre prodotta per

difetto di forza, contiene una falsa idea, e perciò debba esser da noi rigettata. Dippiù se M. Pinel riguarda la sede della malattia nell'apparecchio muscolare, allora io gli domanderei, è una irritazione che si crede, o pure una astenia? nel primo caso non potrò persuadermi perchè i segni d' infiammazione durante la vita, e le traccie di questo stato dopo la morte, s'incontrano nella mucosa digestiva, come si è avuto il campo di osservare. Dunque possiamo noi stabilire *a priori* che la gastro-enterite è la natura della febbre adinamica.

La quinta del nostro autore, è la febbre atassica, febbri lente-nervose di Villis ed Huxam, febbre tifoidea di Cullen, febbre nervosa di G. P. Franck. L'autore della Nosografia filosofica sembra di voler farci conoscere, che dessa appartenga a tutte le parti del corpo e ad ogni tessuto; avvisandone che dipende da una alterazione profonda esistente nel sistema nervoso.

### *Riflessioni critiche del Broussais*

Ma quale è questa alterazione? ei non osa classarla, nemmeno soggiunge che si trovan sovente delle traccie d' infiammazione nella cavità dell' encefalo. Dunque la riconosce per una semplice alterazione in confuso. Difatto molti medici han ragionato in tal guisa. « Poichè la febbre atassica può esister qualche fiata senza infiammazione locale, dessa ne è indipendente, esiste dunque da per se stessa nell' organismo, e se qualche volta la troviamo unita con qualche affezione, possiamo dire senza esitanza, che questa non può essere se non una complicazione. Da questo principio dunque risulta, che le traccie dell'infiammazione io l'ho rinvenute nella mocciosa gastrica, e perciò debbo considerar questa come una gastro-enterite.

L'ultima finalmente è la febbre tifoidea, cioè il tifo d' Egitto di Prospero Alpino, la febbre etica-maligna nervosa di Villis, la febbre maligna, soporosa di Rivier, la febbre lenta nervosa di Huxam, l'entero-mesenterica di Petit e Serres, l'esantema intestinale di Andral, e che l'autore della nosografia filosofica la chiama adeno-nervosa. La maggior parte dei medici si sono impegnati a separare le febbri contagiose, da quelle che non lo sono; in tal guisa chiamano febbri nervose, febbri asteniche, e febbri putride e maligne, l'adinamica e l'atassica di M. Pinel, così quando son contagiose le han dato un nome particolare, cioè tifo.

### *Riflessioni del Broussais*

In ultima analisi e per restringer la cosa in pochi detti, i sin-

tomi che assegnansi alle febbri essenziali, sono sempre il risultato di una causa unica prossima, cioè l' infiammazione della membrana interna del canale digestivo, or siccome questi casi sono stati dai medici fisiologi riconosciuti come dipendenti da una infiammazione ad essi nota, della mucosa gastrica intestinale; queste due asserzioni avranno il valore di poter farmi dire. Ecco una gastro-enterite.

## *Parallelo della dottrina di Broussais e Pinel*

Abbiamo in un quadro generale, esposte le due dottrine, in riguardo alle febbri di M. Broussais, e di Pinel. Noi di un rapido ciglio abbiam marcate le difficoltà che all'autore della nosografia filosofica, sono state messe innanti dall'autore delle flemmasie croniche. Ma se però lo spirito della vera filosofia coi lumi sparsi sulla sfera della scienza, anima il nostro desiderio e la mente alle indagini della verità; quante opinioni, le quali dirette ad abbattere i sistemi in medicina, sin'ora studiati, gli autori di queste rivolgessero le loro mire ad emendarne i propri errori, e rintracciare il sentiero che conduce alla osservazione ed al raziocinio. Tale, soci ornatissimi, si è il caso di M. Broussais, di quest'uomo insigne, al quale non cesserà mai la medicina di andar debitrice di molte ingegnose conoscenze, in aver caldamente illustrata la branca del saper medico. Ma se pel vivo entusiasmo che nelle fervide menti dei grandi qualche fiata mena in errori, facendo acquistar troppa stima delle proprie conoscenze, in guisa, che invece di profittarne la scienza, tal fervore di entusiasmo poetico, fa abbracciar delle vive immagini, pogiate su le ipotesi, che le ridicolezze sol chi è dotato di senno ravvisa. L' autore dell'esame dei sistemi di nosologia è caduto palesamente in errore, che mentre sta con audacia ad osservar gli altrui difetti, inciampa ei medesmo in errori ed errori grossolani. Non mio or fia il linguaggio critico su di Broussais, in questi ultimi tempi dopo che sommi ingegni si son studiati a rilevarne i difetti, inutil sarebbe il mio dire, anziché tosto dannoso. Noi quindi rispettando sempre il nome di questo illustre scrittore ci faremo a conoscere qualche tratto della sua dottrina, impegnandoci ad esaminare fin dove è ammissibile, e fin dove non potrà da noi rispettarsi.

Esaminate avendo le sei varietà di febbri da Pinel stabilite; uopo è che or la nostra attenzione volgiamo allo esame emesso da M. Broussais a queste febbri in disamina. Certa cosa a noi sembra e come abbiamo osservato, che questo scrittore riconosce tutte le febbri come una gastro-enterite; ad egli per siffatto motivo, ecco come si esprime. *Tutte le volte che un organo è molto irritato per accender la febbre, ei non la produce giammai che per l'intermittenza della*

*irritatione riunita del cuore*, *e delle membrane mocciose*, *sopratutto gastriche* (1). Ma or noi fissiamo se questa dottrina è da doversi ammettere o no. Quantunque per lo spazio di qualche tempo la stessa ha contato molti seguaci, purnondimeno da quegli stessi i quali ne eran fidi sostenitori è stata rovesciata, e distrutta. Non vi sarà certo alcuno tra noi che dotato di sana mente non arrivi a conoscere le assurdità, e le ridicolezze. E vaglia il vero, se noi per esempio, ci diamo ad esaminare la febbre angiotenica, la quale da un gruppo di sintomi tutti eguali; come un peso di testa, accensione alla faccia, emorragie nasali, vertigini, tintinnio d' orecchio, calore nel petto, oppressioni, palpiti, sentimento di peso nell'addome, costipazione, occhi scintillanti, lingua rossa, cefalgia, etc. è forza riconoscere una alterazione del sistema sanguigno, da una sopra-eccitazione, insomma da un eccesso di vitalità del sangue riportanta la sede nel sistema arterioso e nel cuore; si che nissuno per vero lo potrà mettere in dubbio, i fatti lo confermano, e la notomia patologica sembra attestarnelo. Così M. Bovillaud nel suo famoso *traité clinique des maladies du coeur*, non esita a dire che quasi sempre una irritazione più o meno considerevole dell'aorta esiste tutte le fiate che si accende una febbre estremamente violenta, ma che allora non è soltanto l'aorta, ma bensì il sistema vascolare ed il centro circolatorio istesso partecipano della irritazione; dunque pensa il Bovillaud che la sede della febbre infiammatoria sia nel sistema del cuore e dei vasi sanguigni. M. Lovis sembra accoppiarsi alla opinione del Bovillaud; ma il Broussais ció lo niega, dicendo, che l' alterazione della membrana mocciosa digerente è la sola che goda il privilegio di limitare il suo sviluppo al grado oscuro, e che basta per determinare i fenomeni della febbre angiotenica. Ma molto più non può capirmi nell'animo, come l' Andral abbia potuto ciò confermare dicendo, che dalle autopsie dei cadaveri, risulta di essersi rinvenuta nello stato di alterazione la membrana mocciosa gastro-enterica (2), il Gendrin sembra avvalorare benanco la dottrina di Andral; ma noi però sempre seguendo il metodo giusto nell'osservazione che conduce alla verità, osiamo dir con tanti altri, che in questa febbre pochi sintomi si rapportano alla gastrite ed alla enterite. Indarno si sforzerà di dire il Broussais che questa irritazione in altro non consiste se non nel risultamento dalla irritazione gastrica intestinale latente. Da ciò indipendentemente, ci attestano con chiarezza i signori Boisseau ed Amoretti quanto segue. 1. Perchè in tutte le febbri inflammatorie non v'ha senso d'ardore, lingua rossa, dolore al-

(1) *Giornale universale delle scienze mediche tom. 8 pag.* 143.
(2) *Clinique médicale.*

l'epigastrio: insomma tutti quei segni non equivoci della gastrite 2. Perchè l'anoressia non è costante in questa febbre, e se avesse sempre luogo, non proverebbe nulla isolatamente, giacchè la sola inappetenza non è un segno di gastro-enterite. 3. Perchè la cefalgia offre dei caratteri differenti da quella prodotta della gastrite. 4. Perchè il dolore, e l'inattitudine all'esercizio dei muscoli possono dipendere sì dall'encefalite come pure dalla gastrite.

Ma fradditanto noi vogliamo concedere che sempre si è rinvenuta questa alterazione nella mocciosa gastro-intestinale, dietro le malattie febbrili; questa è l'ancora di difesa che resta a M. Broussais, dicendo che la gastro-enterite è l'indole di ogni lesione organica; difatto ei vuole ciò confermare coll'ajuto della notomia patologica che in tutti gl' individui morti da febbre, le autopsie, egli dice, han mostrato delle alterazioni nella mocciosa gastrica, e precisamente nei follicoli delle glandole di Peyer e di Brunner, io replico sia concessa questa verità; ma ciò che concede forse il diritto a poter sanzionare come giusta la teoria del Broussais? Se la dottrina delle simpatie presentata da Ippocrate, Vanelmons, Bordeau ec. ha spinto il nostro autore all'ammissione della gastro-enterite, che leso un organo primitivo, per esempio, lo stomaco, il fomite morboso per le leggi delle simpatie, comunica l'affezione agli altri organi tutti dell'economia.

Se dunque va così la bisogna, perchè non debba spiegarsi che leso un organo qualsiasi della macchina, come il cervello, il cuore, il polmone, queste parti coll'intima relazione che hanno col tubo digestivo comunicano il fomite morboso a quest'organo, l'irritano l'infiammano?

Chi mi potrà mettere in dubbio che dopo morte la sezione del cadavere palesa ordinariamente che la lesione di un solo organo basta per arrestare l'azione di tutti gli altri? Così non veggiamo noi nello stato di esistenza, l'encefalite per esempio, strascinar delle lesioni nel cuore, quest'organo irritato produrre sconcerti negli organi respiratorii? Da una affezzione nefritica non si vede alterar la vescica? Non sappiamo noi che dalle fatiche fatte dai fisiologi, e particolarmente in questi ultimi tempi dai signori Vilson-Philipp e Breschet, alterarsi negli animali la funzione respiratoria per la sezione dei nervi dell'ottavo pajo?

Le cause delle febbri, come ben riflette il Boisseau, non agiscono unicamente sulla membrana mocciosa gastro-intestinale; noi nel primo nostro paragrafo, studiando la non essenzialità di queste, dissimo che tutti gli organi possono primitivamente alterarsi. Ma se il Broussais ad onta che la flemmasia ha rinvenuta nel tubo digestivo, perchè non volerci ascrivere alla di costui opinione? L' alterazione

egli dice è costante in queste parti, e precisamente nei follicoli delle glandule di Peyer e di Brunner; or dunque se vero è questo, vedete bene che tali regole lottano colla teoria da Bretonneau stabilita, il quale ha veramente voluto rendersi caro a Pinel circoscrivendo la sua *dotinenterite* nei follicoli di Peyer e di Brunner, questa pretesa affezione non è che l'adeno-meningea dell'autore della nosografia filosofica, trasformata in flemmasia ed occupante i limiti dei follicoli; quindi vedete bene che anche una tale sì specifica alterazione non guida a stabilir dati certi in riguardo allo assunto.

Ecco fin dove abbiamo potuto arrivare a conoscere le falsità e le incoerenze della dottrina di Broussais. Non v'ha dubbio che dessa ha difetti, nè alcuno esser puovvi tra noi così cieco d' ingegno, il quale non ne ravvisa gli errori. Se nelle scienze naturali, il solo esperimento ed il raziocinio deve animar tutte le investigazioni; dunque quel che d'ipotetico si rinviene non va nel demanio della nostra scienza. Pria di tutto dee fissarsi in che consista il morbo, la sede dello stesso e la di lui natura, e se ciò non va in regola, nulla di vantaggio, al dir di Bichat può fornire la osservazione se pur s'ignora la sede del male (1).

Premesse tali idee, ci sembra or qui opportuno il conoscere se la dottrina dell'autore dei sistemi di nosologia, debbasi dell' intutto guardar come falsa, o pure ha certe vedute che si debbon da noi rispettare. Cerchiamo di vedere coll' occhio della mente se la tanto celebrata gastro-enterite è vera natura di tutte le febbri o di alcune. Nella febbre biliosa o meningo-gastrica di Pinel, il Broussais gitta delle vedute non affatto estranie ed incompatibili colla nuova dottrina medica. In questa febbre ove una lesione si dá della mocciosa gastro-intestinale, pare perciò conforme al vero se chiamansi alla nostra attenzione i sintomi costituenti la stessa. Le febbri biliose sono manifestate sempre dalla perdita del gusto e dell' appetito, dalla ripugnanza per gli alimenti, dall'impaniamento ed amarezza di bocca, dalla fetidità dell'alito, da una lassezza generale, da un dolore sopra orbitale, da un senso di duolo all'epigastrio, da rutti, da nause e da vomiti, etc. facil è il riguardarla come una affezione primitiva delle vie digestive; difatto le osservazioni di tutti i medici, e l'ajuto che ne dà la notomia patologica, concordamente ci annunziano che si tratta in questa febbre di una lesione organica nel tubo digerente; quindi non si avvisò male il Broussais, quando ce la definì per tale; ma voler poi sostenere che l'infiammatoria, la mucosa, l'adinamica, l'adeno-nervosa, etc. sian tutte gastro-enterite, questo è lo stesso che

(1) *Qu' est l'observation si l'on ignore là où siegè le mal* Bi *Anat. Gen.*

cadere manifestamente in errore, pericoloso di assai nella pratica della medicina. Ma che forse diremo che la dottrina di Pinel dessa non va esente di errori? Anche molti ne presenta, ed il primo si è appunto quella moltiplica e varia divisione; poichè tante volte s'incontra, che certi fenomeni vengono isolatamente a studiarsi, mentre che alcuni non possono andar disgiunti da altri. L'autore dunque della nosografia filosofica, avrebbe riuscito meglio al suo impegno con studiare le febbri in un modo meno variato e confuso.

Avendo noi riconosciuto in principio che non si può ammetter la natura delle febbri essenziali; esaminate avendo dappoi le teorie di Broussais e di Pinel; fa alla bisogna che fissiamo or la nostra attenzione all'esame, cioè scrutinando se tutte la febbri riconoscono per natura un processo flogistico.

Varia, dice Amoretti, é l'indole delle diverse alterazioni, come varii sono gli organi ai quali la natura abbia affidato l'esercizio delle funzioni della vita; così prosegue questo scrittore, se l'occhio scrutinator dei fenomeni meravigliosi riportiamo su l'organismo vivente, resteremo attoniti e confusi di come la natura opera per lo stabilimento delle diverse malattie. Noi or pertanto volendo filosoficamente conoscere se le febbri hanno per natura un processo inflammatorio, uopo è per così dire richiamar tutta la serie delle diverse affezioni. La guida della notomia, e l'esame della fisologia son tante luminose faci che debbon chiarirne la verità. Così fin dai tempi di Ippocrate si è conosciuto che infinite cause producendo una alterazione di tessitura, queste cause medesime agendo in un modo tutto diverso sull'umano organismo, debbon alterarne i tessuti in un grado tutto variato. Dunque riconoscerem noi tutte le febbri di un medesimo carattere d'un indole tutta flogistica? Ecco l'ultimo esame del nostro breve lavoro. Noi quindi faremo conoscere che falso è il supporre quanto taluni sistematici ci han tramandato, cioè, di riguardare tutte le febbri di un processo flogistico, e senza tanto alienarci dalla verità, gitteremo dei lumi onde guidare il giovine medico nell'intricato laberinto delle investigazioni di natura.

Ad onta dei progressi della medicina organica, fatti in questi ultimi tempi; pur nondimeno regnan tuttora delle teorie, le quali considerate con spirito giusto e filosofico sembra di doversi bandire dal dominio della nostra scienza. I medici ontologisti dei quali la nostra epoca non è tanto scarsa, han predicato di essersi tutte le febbri di un processo flogistico; così dunque pretendono che le varietà delle febbri, non possono mai ripetere una debolezza, per esempio, una lesione del sistema dei nervi, una alterszione dell'encefalo; ma sempre ricorrono all'idea di un fomite sopra-eccitante residente per lo più alla mocciosa gastro-enterica, alla testa dei quali possiam noi nove-

tare Broussais, che come abbiamo studiato ammetteva la gastro-enterite, indole speciale di tutte le malattie. Qui per vero siamo in un passo ove è mestieri porre mente a tutti i fenomeni della natura, e riconoscer le qualità sì fisiche che morali dell' uomo; e intorno al nostro assunto, fidando in M. Lovis quanto ei ne dice nel suo famoso *traitè de la fièvre typhoide*, possiamo riconoscer la falsità di coloro che stabiliscono un processo flogistico infiammatorio. Ecco come si esprime il sullodato scrittore in riguardo alla febbre tifoidea « Tutti i medici conoscono appieno questa malattia, e non v'ha chi non sappia, che quando in una febbre continua, la quale non è dovuta, nè all'infiammazione dell'uno dei tessuti del polmone, nè a quello dell' encefalo e della midolla spinale, nè finalmente a quello dei reni dell'utero, della vescica, del peritoneo; il tifo è bastantemente distinto, e questi sintomi sono i seguenti, lingua bruna di rossa che ella era, e spesso con intonaco, le labbra ed i denti di una cotenna brunastra o nera, fetidità dell'escrezioni, color brunastro della pelle, alcune volte petecchie ed eruzioni miliari, prostrazione di forze, delirio, agitazione, soprasalti, costipazione, meteorismo, vomito, diarrea, etc. » Da questi sintomi ed altri ch'ei novera, vuole farne conoscere, che si tratta di una affezione nervosa. Io poco or mi studio a raccorre delle conoscenze e dei fatti se tale é veramente, non vò intricarmi in quistioni se la natura della febbre tifoidea è nel sistema nervoso, o nel sangue, siccome M. Chomel (1) ha preteso in questi ultimi tempi. Ma indipendentemente da questi fatti, posso conchiudere con M. Lovis che non si tratta alcerto di una infiammazione nè tampoco mucosa o sierosa. Ma sia concesso per ipotesi di volerla caratterizzare di natura flogistica, e volendo riguardarla come una encefalite, ne varia di gran lunga il trattamento, poichè v' ha marcata differenza tra encefalite e gastrite. Dippiù se varia non é, locchè non può darsi la natura delle febbri, noi veggiamo che la terapia, metodi differenti di cura ne appresta nel trattamento delle stesse. La peripneumonia, per esempio, diversifica dalla pleurisia, e per indole e per natura, la diaframmite non è lagastrite, la meningite non può confondersi coll'aracnoidite, e così via dicendo in riguardo a tutte le altre affezioni. Ma io direi per poco, come va che la febbre gastrica diversifica dall'angiotenica? se la prima riconosce una alterazione della mucosa digestiva, la seconda ne diversifica alcerto. Non v'ha dubbio che se d' indole infiammatoria si riguardano la tise, l'empiema dei polmoni l'encefalite, etc. non è di ugual natura l'idrotorace, l'anasarca, l' ascite, etc. Così è delle febbri, e sarebbe veramente ufficio di lungo disserto il cennare qual massima

(1) *Lecons de Clinique Mèdicale.*

differenza d' indole v' abbia, tra una febbre ed un altra, in guisa, che se qualcuna riconosce un processo flogistico per natura, tutte le altre non lo sono dell'ugual modo.

Ecco fin dove abbiam potuto spiegare tutto ciò che al nostro assunto conviensi. Senza defraudar merito a' veri grandi della scienza, ci potrem rilevare a noi stessi, che non tutte le dottrine finora emanate, debbon riscuotere il nostro assenso. Una mente filosofica, la quale sendo scevra di pregiudizj volgari non potrà che dirigere tutte le cure verso il bene specifico della umanità. Noi quindi da questo nostro tenue lavoro altro frutto per vantaggiar la medesima non potremo raccogliere, che un principio scientifico, un precetto dettato dalla filosofia, diriga le nostre ricerche nella difficil arte di curare le malattie. Si è questo, soci ornatissimi, che io paro alla vostra considerazione. I sistemi in medicina debbon severamente scostarsi, conoscendoli solo, e non seguendoli mai. Ove la sola ostinatezza dei medici, i quali troppo amatori della propria opinione, prendon per forza di egoismo, diletto in sacrificar i loro simili, anzichè arrendersi alle sacre voci della verità. Fia dessa il nostro unico scopo, e dovunque la si rinvenghi si adori; fia questa del pari la mia conclusione, che debba dell'intutto sprezzarsi il tenor di dottrina, quanto qualche moderno sistematico ci ha messo innanzi; e se ciò non si ponga ad esame. Oh quanto la medicina avrebbe da dolersi dei pochi progressi, e l'umanità languente gemerè su le proprie sventure!

FINE.